

Raul Wittenberg

## L'EMERGENZA dell'economia

All'assemblea dell'Abi, il Governatore esprime le preoccupazioni per il grave deterioramento delle finanze pubbliche confermato da Standard and Poor's



Moody's e Fitch mantengono invariato il giudizio sull'indebitamento italiano. Ora che non c'è più Tremonti l'esecutivo «apprezza» la Banca d'Italia

# Conti pubblici, il monito di Fazio

Non si tagliano le tasse se cresce il debito. Montezemolo: il governo ascolti le parti sociali

**ROMA** Sullo stato dei nostri conti Antonio Fazio non appare altrettanto allegro e spensierato come il presidente del Consiglio nonché ministro dell'Economia. Che tuttavia a conclusione del suo intervento esprime «l'apprezzamento» del governo per l'operato del Governatore della Banca d'Italia, ora che l'acerrimo nemico Giulio Tremonti al Tesoro non c'è più. E non gli è ancora arrivata la bocciata d'ossigeno dell'agenzia Moody's, che ha confermato il rating AA2 all'Italia, come pure l'agenzia Fitch. Siamo nell'assemblea ordinaria dell'associazione delle banche, l'Abi, svoltasi ieri a Roma. E se Berlusconi ignora il declassamento del debito italiano da parte di Standard & Poor's, Fazio invece lo cita come «conferma» delle difficoltà, che non sono scomparse con il «positivo esito della riunione dell'Ecofin». Le difficoltà sono presto elencate, a partire dal fatto che dopo la seconda metà degli anni Novanta «lo stato dei conti pubblici è tornato a deteriorarsi», peggiorando con la congiuntura negativa 2002-2003. Forse è stato «utile» contenere il disavanzo con misure una tantum, ma ora è «necessario» ritornare a ridurlo con misure permanenti e durature. In assenza di correzioni, il deficit 2004 viaggia sul 3,5% del Pil. La manovra recupera 7,5 miliardi, ovvero lo 0,6% della produzione nazionale e quindi si rientrerebbe nei parametri europei. Attenzione, però: le misure restrittive non debbono stroncare la domanda in una fase «di ancora incerta ripresa», e bisogna calcolare le probabili minori entrate da condono edilizio.

Ciò nonostante, Moody's conferma il rating positivo sul debito italiano perché comunque è sceso in otto anni dal 123,5 al 106,2% del Pil, e perché prevede nel medio periodo una crescita del Pil nominale superiore a quella del deficit.

Fazio - come aveva fatto Standard & Poor's - punta il dito sulla progressiva riduzione dell'avanzo primario (nel bilancio al netto degli interessi sui Bot) sceso al 2% per cento contro il 5,5 che era stato fissato per partecipare all'Unione monetaria. Oltretutto «nel secondo trimestre la produzione industriale ha continuato a diminuire, è scesa, tra la fine del 2003 e giugno dell'1,4%», «si conferma una perdita di competitività del nostro sistema manifatturiero sia nei mercati internazionali sia nel mercato interno». Anche il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo è preoccupato per il debito pubblico e la stagnazione, ed auspica un governo che «abbia la capacità di mettere le



L'intervento del presidente del Consiglio e ministro dell'Economia ad interim Berlusconi durante l'assemblea annuale dell'Associazione Bancaria Italiana a Roma

Foto di Pier Paolo Cito/As

## risparmio

### Finita la strada «bipartisan»

**MILANO** «Il percorso bipartisan del disegno di legge sul risparmio è fallito». Laconico ma deciso l'annuncio della rottura del tavolo comune è venuto da Sergio Gambini, relatore Ds, al termine della riunione del comitato ristretto.

Gambini si è dimesso dall'incarico di relatore perché «sono mancati i chiarimenti richiesti alla maggioranza. E si è evidenziato un equivoco di fondo sul significato dell'intesa bipartisan. Per noi significava che c'era un rapporto fra maggioranza e opposizione che

collaboravano. Ci è stato risposto che la maggioranza non aveva nulla da chiarire perché la scelta bipartisan significava la fine degli schieramenti» e quindi ogni singolo deputato avrebbe potuto agire come meglio riteneva.

«Avrei preferito una conclusione meno convulsa», ha aggiunto Gambini, ringraziando per la fiducia il presidente della commissione Attività Produttive, Bruno Tabacchi (che gli ha dato l'incarico di relatore). «Il lavoro svolto - ha commentato - credo rimarrà un solido punto di riferimento per qualsiasi intervento legislativo in materia di risparmio». «La Casa delle Libertà - ha aggiunto Mario Lettieri (Margherita) - ha espresso ancora una volta posizioni diverse con gli ostacoli maggiori nel falso in bilancio e nel conflitto d'interesse nelle banche». Per Lettieri alla negativa soluzione della vicenda «non sono estranee posizioni espresse da alcuni cosiddetti poteri forti».

## LE PREOCCUPAZIONI DI FAZIO

«È necessario un innalzamento della fiducia e questa può discendere dalla definizione di una credibile e condivisa politica economica, che riduca l'assorbimento di risparmio da parte dello Stato, che abbassi, anche attraverso una maggiore crescita, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, che delinea un cammino pluriennale di costante progresso»

«Una riduzione del carico fiscale non deve portare a un rialzo del disavanzo. L'effetto espansivo connesso con il maggior reddito disponibile verrebbe superato da quello negativo derivante dall'aumento del debito»

«Il previsto innalzamento dei tassi di interesse a livello globale, innescato dalla recente decisione della Fed "influirà" sulla spesa per interessi. L'abbassamento del rating da parte di un'agenzia internazionale conferma le difficoltà»



P&G Infograph

# Tagli al Sud, più tasse per assicurazioni e banche

Oggi il varo della manovra da 7,5 miliardi. Intanto si prepara lo scontro sulle pensioni e la riforma del fisco

Felicia Masocco

**ROMA** Oggi il Consiglio dei ministri varerà la manovra correttiva dei conti pubblici da 7,5 miliardi di euro. Sono la bellezza di 15mila miliardi di vecchie lire, lo 0,6% del Pil, per essere una «correzione» vuol dire che gli errori commessi sono enormi. Il governo si appresta a tagliare e non si tratta soltanto di differire le spese, le scure si abatterà infatti anche sulle risorse già impegnate, su spese già decise dallo Stato. L'obiettivo è restringere la voragine che si è aperta nei conti pubblici, il deficit va tenuto sotto il 3% il premier con l'interim dell'Economia si è impegnato a farlo a Bruxelles lunedì scorso. Sempre oggi il governo dovrebbe cominciare a delineare il Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria che farà perno sulla riforma fiscale, il faticoso taglio delle tasse che l'esecutivo insiste col volere nonostante la netta contrarietà delle opposizioni, delle parti sociali e gli appelli alla massima cautela ripetuti, tra gli altri, anche da Antonio Fazio ieri intervenuto all'assemblea dell'Abi.

C'era anche Silvio Berlusconi che da quella sede ha annunciato una novità: la riforma fiscale potrebbe contemplare non più due aliquote soltanto ma tre. Alle aliquote del 23% e del 33% (la prima fino ad un reddito di 33mila euro), se ne affiancherebbe un'altra per i redditi più alti, (80-100mila euro) che potrebbe oscillare tra il 40 e il 45%.

Sul Dpef comunque non ci sarà

nulla di definitivo fino al suo varo, previsto per la prossima settimana. In mezzo c'è la verifica tra le forze della coalizione al governo messa in agenda per domenica. E non sarà una passeggiata. Non è infatti per amor di equità che il premier ha tirato fuori dal cilindro una terza aliquota a carico dei redditi più alti, «Non riuscirò a ridurre le aliquote a due per ragioni relative alla curva

fiscale e al consenso nella maggioranza», ha infatti ammesso Berlusconi davanti ai banchieri. Per quanto riguarda l'Irap, ci sarà un intervento ma «sarà difficile abolirla», ha aggiunto, ricordando che a tale imposta si deve un gettito di oltre 30 miliardi di euro.

Tornando alla manovra, conterrà tagli alla spesa per 4,2 miliardi di euro e 1,5 miliardi di aumenti di entrate.

Quindi misure di natura legislativa pari all'0,45% «L'aggiustamento - ha detto ancora il premier-ministro - sarà completato con misure amministrative che possiamo adottare a legislazione vigente; misure discrezionali, per una somma fino a 2 miliardi di euro pari allo 0,17 per cento del Pil». Lo strumento che verrà adottato sarà un decreto legge, l'intenzione è di farlo convertire

dalle Camere prima che chiudano per ferie, dunque per la fine di luglio. L'impianto è quello presentato all'Ecofin e non sarà indolore come scoprirà il Mezzogiorno d'Italia. Alle imprese del Sud verranno infatti decurtati 1,25 miliardi di euro di cui 750 milioni peseranno sulla legge 488, finanziamenti per promuovere lo sviluppo che che subiranno un blocco delle erogazioni e di con-

seguenza pagamenti nei ritardi. Anche il bonus per l'occupazione (crediti di imposta per le nuove assunzioni) dovrebbe dare il suo contributo (150 milioni), rischia infatti di essere cancellato. Ma su entrambe le misure si registra il «rammarico» dell'Udc che comunque ha fatto sapere che sosterrà la manovra. Negativo anche il giudizio di Confindustria, «Non credo che la finan-

za pubblica permetta ulteriori drenaggi, senza togliere al Sud, alla ricerca e alla innovazione. Se dovesse essere così, dico chiaramente che su questo Confindustria non è d'accordo», ha affermato il presidente Luca Cordero di Montezemolo. Ancora: cento miliardi in meno per le politiche regionali, infrastrutture e simili nell'ambito degli accordi di programma. Poi c'è tutto il capitolo dei trasferimenti alle imprese pubbliche, Fs, Anas e Poste. Tagli anche alle spese dei ministeri (circa 2,6 miliardi). Per quanto riguarda il capitolo «entrate», colpirà le assicurazioni, le banche e le società finanziarie che gestiscono patrimoni.

L'impianto è suscettibile di ritocchi e anche ieri è stato tutto un vortice di incontri, gruppi di lavoro ed è stato anche annunciato un pre-consiglio dei ministri. Quella che difficilmente può essere corretta è la piega presa dal rapporto tra il governo, gli enti locali e le parti sociali. I sindacati continuano a lamentare il fatto di dover apprendere della manovra dai giornali, quanto al Dpef la loro convocazione sarebbe d'obbligo, ma come è nello stile di questo governo finirà col trattarsi di un'audizione e nulla più.

«Una volta che avremo definito in bozza il Dpef - assicura il ministro del Lavoro Roberto Maroni - incontreremo le parti sociali, come abbiamo sempre fatto». Ma per Savino Pezzotta l'unica cosa «chiara è che il governo ha messo in campo una manovra di correzione che finisce per drenare risorse e non avere altro di certo».

Il rapporto Bce: «Nonostante il miglioramento in atto i senza lavoro restano troppi». Inflazione sotto controllo malgrado il caro-petrolio

## L'Europa: arriva la ripresa, sistemate i bilanci

Marco Tedeschi

**MILANO** La ripresa in atto, il contenimento dell'inflazione, il risanamento dei conti pubblici, il ristagno dell'occupazione: sono i molteplici temi affrontati dalla Banca centrale europea nel suo consueto bollettino mensile. Argomenti che implicitamente sottolineano l'inadeguatezza delle politiche economiche dell'esecutivo Berlusconi.

«La crescita economica in Eurozona prosegue e ci sono i presupposti per un ampliamento e un rafforzamento della ripresa anche se non mancano rischi provenienti dal prezzo del petrolio, visto che malgrado la lieve diminuzione i corsi petroliferi permangono su livelli elevati e potrebbero contenere la crescita soprattutto attraverso il loro impatto sulle ragioni di scambio dell'area». E a questo pun-

to, secondo la Bce, «la massima priorità» per i paesi europei è sfruttare la ripresa per riaffermare l'impegno al risanamento delle finanze pubbliche.

E, per salvaguardare la solidità delle finanze pubbliche e il contesto macroeconomico, spiega la Bce, «è essenziale preservare il quadro istituzionale esistente e attuarlo con coerenza». Per questo, si legge nel Bollettino, «il consiglio direttivo ritiene che il Patto di stabilità e di crescita non debba essere modificato, benché la sua applicazione nell'ambito dell'attuale quadro di riferimento possa essere ulteriormente migliorata».

L'Istituto di Francoforte sottolinea come rivesta la massima priorità che tutti i paesi interessati «riaffermino il proprio impegno al risanamento dei conti pubblici, per non ricadere negli errori commessi in passato attuando politiche fiscali disequilibrate in un perio-

do di ripresa. Gli Stati europei, esorta dunque la Bce, devono approfittare della ripresa economica, che offre «l'opportunità di indirizzare le finanze pubbliche verso un percorso più solido».

In questo senso occorre un rigoroso controllo della spesa nell'attuazione delle misure di bilancio di quest'anno e una strategia di riforma complessiva quale base per i piani relativi al prossimo anno».

Per quanto riguarda l'andamento dell'inflazione, esso appare «sotto controllo nel medio termine anche se occorre vigilare su possibili picchi dei prezzi al consumo nel breve periodo. A determinare la persistenza di pressioni inflazionistiche è il caro-petrolio. Le quotazioni continuano ad esercitare spinte al rialzo sul livello generale dei prezzi». E se questa situazione persistesse «il tasso di inflazione rimarrebbe con molta probabilità su

livelli superiori al 2% per un periodo più lungo di quanto previsto nei mesi precedenti».

Permangono le preoccupazioni della Banca centrale sul fronte occupazionale. In Eurozona «una considerevole quota delle forze lavoro è costituita da disoccupati». La Bce sottolinea che nell'area «gli occupati prestano, in media, un numero di ore lavorative all'anno inferiore rispetto ad altre aree economiche».

L'Istituto di Francoforte sollecita quindi i governi ad «apportare ulteriori modifiche alle politiche economiche al fine di sostenere l'offerta di lavoro e il suo utilizzo e di migliorare in tal modo le prospettive di crescita nel medio periodo. Tali misure - conclude la Bce - sono essenziali per preservare il tenore di vita medio a fronte dell'invecchiamento della popolazione».